

II — Le particole *i* e *të* preposte ai nomi determinati, assumono un carattere attributivo: *I zotti* (di lui o di lei il *padrone*). E *zōna* (di lui o di lei la *padrona*); significando insieme il genere di essi e la loro attinenza a persona o cosa espresse o sottintese, e delle quali si parla. Di tanto sono effettive premesse, come vedemmo, ai pronomini: *i vëllan, e mòtëra* di lui o di lei il *fratello*, di lui o di lei la *sorella*; ma solo nel nominativo singolare.

Nella Flessione a quelle succede la *të*; e *së* ne' Genitivi e Dativi femminili.

La *e* si prepone allo stesso modo al nome delle Giornate della Settimana, nel loro duplice aspetto: e *Diel ed e Diela* quasi *quella delle giornate cui chiaman Sole o il Sole*; e *Ghën o e Ghënna* *quella che chiamano Lunedì o il Lunedì*.

Nella Flessione vanno esse pure soggette alla legge del mutamento della *e* in *të* nell'accusativo e in *të* e *së* negli altri casi obliqui.

a) La *të* è parimente caratteristico de' Genitivi determinati e in e si specia di gli indeterminati, si aggettivi che sostantivi; e vi ha il valore della preposizione *di*, e nel suono ricorda la corrispondente francese.

b) *I, e, të* preposte ai Genitivi di nomi determinati che si riferiscono ad un soggetto pur determinato, espresso o sottinteso, di questo o reggente significano il genere. *Cáj i trimi t'abërës nentkjiut radde o éu Il Cavallo* (qui fait) *del giovine albanese corse novocento anni*. *Ciuka e attij málji La vetta* (quae est) *di quel monte* (Rapsodie). Se poi il nominativo che regge il genitivo sia di genere neutro, di questo la prepositiva è *të* od *e* subordinato nell'uso all'attinenza della relazione: *Gjakt e Dëjjiërës a gjakt të Dëlpëres il sangue della volpe*.

Quando il nome reggente non sia un nominativo singolare ma o uno o l'altro degli accusativi o nominativo plurale, all'i, ed all'e femminile vanno sostituite la *e* e la *të* connettive, e sola la *te* se il nome reggente sia in altro caso obliquo: *hárt e o te ròpevet le mani degli schiavi*, e *stissur d'uart të ròpevet fabbricata dalle mani degli schiavi*. Nè mai la *së* sostituisce bene *quasi* *la*.

par les skipetars comme une lettre plus dure et étant employé par eux de préférence pour désigner le genre féminin.

hárt e o te ròpevet (Bontoro)

c) *i* ed *e* faciente vice del nominativo singolare, e *të* degli accusativi e del nominativo plurale, ove preposte sino a un genitivo, staturiscono con esso dei nomi assoluti di pertinenza, omogenei ai firmati ellenici per analogia combinatoria: *i-shpiis* (uomo) *della casa*, *të-górës* 's e *dëstin i* (uomini) *della città nel vallero*.

III — La *i* e la *e* preposte ai tempi dei verbi, figurano voci pronominali di terza persona, del modo che gli articoli delle lingue romanze. *Ha i* rappresenta il dativo d'ambo i numeri, e l'accusativo plurale: *I ndihëtín të varfëit Le furono aj-tevoli gli orbi*; *E në l'jót e bukurës i pustrón st'it Ed una lagrima bella lor vela gli occhi* (Rapsodie). Invece la *e* sta per l'Accusativo singolare: *E ghënkëri Driin La si mangiò la vite*. *E dërdi valj Lo ha riversato l'olio*. Ove la *e* succede alla *i* come *gli lo, gli la* italiano, vi è sostituita da *a j*: *Gjakt* diede *Ja dë*, ed anche *Ja e dë*.

È del genio della lingua che ai verbi a cui tali particelle pronominali si prepongono si faccia, come appare dagli esempi addotti, succedere il nome di cui esse fanno le voci. Pare da scritti del secolo XII e XIII che un modo simile fosse proprio pur della lingua italiana, smesso poscia che questa venne sempre più calcandosi su la latina.

Osservazione. Più forte che alle voci formali delle lingue romanze, fa data alla collocazione, direi, algebrica di queste poche articolazioni della lingua albanese, un prezzo copioso e sicuro di modi onde la mente compenetra il suo pensiero. Ed il fomento che per la chiarezza intellettuale vien da questo lato ad aggiungerci alla flessione peregrina dei suoi nomi, conferisce alla lingua medesima una precisione ed effi acia che sarebbe forse perfetta, se molte parti sue consumate o sparse per casi suoi miseri e per l'età lunga, non le facessero difetto.

II

La parola è un simbolo non un organo, è la ero della percussione delle cose nell'animo nozionale: Organò del parlare sono le categorie della mente, per le quali usando questa della parola plasma il discorso.

Dopo ciò è iterato da molti filologi che ogni lingua si perfeziona pel suo addivenire uno epico o sempre più terso dell'azione della